S. E. MONS G. B. MONTINI (*)

"L'Arcivescovo dei Lavoratori,,

Il 3 novembre 1954, vigilia della festa di S. Carlo Borromeo, Mons. Giuseppe Ferretto, Assessore della S. Congregazione Concistoriale, consegnava a Mons. Giovanni Battista Montini, il Biglietto di nomina ad Arcivescovo di Milano, accompagnando quest'atto con parole di congratulazione e di augurio (1).

Il nuovo Arcivescovo ricevette la consacrazione episcopale il 12 dicembre, nella Basilica di S. Pietro, dalle mani del Card. Eugenio Tisserant, decano del S. Collegio, e la fastosa cerimonia fu teletrasmessa dalla Radio-TV italiana, in comunicazione con le reti dei principali Paesi europei (2). Nel pomeriggio del 6 gennaio 1955, festa della Epifania, S. E. Mons. Montini fece il solenne ingresso nella città di Milano, passando — nonostante la pioggia — a macchina scoperta, tra due ali di popolo, osannante a Colui che veniva « in nomine Domini », come dice lo stemma scelto dal nuovo Arcivescovo (3).

L'elevazione di S. E. Mons. Montini all'Episcopato e alla sede metropolitana di Milano è stata accolta con indicibile gioia non solo dalla grande Arcidiocesi lombarda, che non mancò di esprimere al S. Padre tutta la sua viva riconoscenza per il grande dono che le aveva fatto (4), ma da tutta l'Italia. Tutti gli Em.mi Cardinali, o con visite personali o con telegrammi, hanno espresso al neo-Arcivescovo felicitazioni e voti, e tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Penisola Gli hanno inviato fraterni messaggi di congratulazione e di augurio. La sera del 6 novembre, ossia dopo soli tre giorni dalla nomina, ben 1500 telegrammi erano giunti a Mons. Montini, da parte di alte personalità diplomatiche (5), politiche e civili, di Superiori di Ordini e Congregazioni religiose, di Università ed Enti culturali, di Ecclesiastici e di Laici di ogni grado e di ogni ceto sociale (6).

Il S. Padre stesso, che in altra circostanza aveva lodato « l'indole egregia, l'acuto ingegno, la diligenza e la pietà » di Mons.

Montini (7), volle unirsi in modo tutto particolare a questo plebiscito di stima e di affetto per il Suo Pro-Segretario, ricevendolo (contro la prassi consueta) in udienza prima della sua consacrazione episcopale, ricordando, in tale occasione, l'opera da lui svolta per 20 anni, quale « fedele e zelante esecutore delle Sue sovrane disposizioni » (8), e inviandogli, nel giorno della sua consacrazione episcopale, una benedizione « tutta ricolma dei ricordi di un diuturno servizio alternato di gioie e di dolori, e luminosa di fede e di speranza per l'avvenire del novello Pastore » (9).

* * *

A questa comune esultanza non possiamo non associarci anche noi, i quali, sin dagli inizi del nostro lavoro, abbiamo trovato in Mons. Montini comprensione, stima e incoraggiamento. Egli, infatti, il 25 aprile 1950, dopo i primi numeri di « Aggiornamenti Sociali », ci faceva pervenire un prezioso messaggio, nel quale non esitava di definire la nuova Rivista, per « la felice scelta degli argomenti e la sicurezza della documentazione... uno strumento utile e prezioso a quanti, Sacerdoti e Laici — e non sono pochi — hanno bisogno di chiare e sicure nozioni sui problemi di maggiore importanza e attualità » (10).

Anche recentemente, in un cordiale incontro avuto con Lui pochi giorni dopo la Sua nomina alla sede metropolitana di Milano, Mons. Montini si è congratulato con il nostro lavoro di studio, difesa e diffusione della dottrina sociale della Chiesa, dichiarandolo estremamente importante e necessario, perchè « quanto più l'azione sociale è intensa, tanto più chiare, più sicure e più profonde devono essere le idee e le convinzioni da cui essa promana e di cui si alimenta », e perchè « nel campo sociale, non si tratta solo di frenare o di trattenerne, ma anche di promuovere e di spingere ».

* * *

Ma l'elevazione di Mons. Montini all'Episcopato e alla sede arcivescovile di Milano ci è particolare motivo di gaudio non solo per il Suo apprezzamento per la nostra Opera e la nostra Rivista, ma anche per la Sua speciale sensibilità ed apertura per i bisogni e i problemi del nostro tempo, e specialmente per i problemi del mondo lavoratore.

I diretti contatti, avuti per molti anni, quale Assistente ecclesiastico, con la F.U.C.I. e con i Laureati cattolici, e le preziose informazioni e confidenze di ogni specie, ricevute da ogni genere

di persone e da ogni parte del mondo, quale Sostituto o Pro-Segretario della Segreteria di Stato, hanno messo Mons. Montini in una posizione affatto unica e privilegiata per comprendere il travaglio e le ansie della nostra epoca, che, se non erriamo, sono il travaglio e le ansie di un mondo in trasformazione.

Per questo, gli spiriti e i movimenti cattolici più aperti guardavano e ricorrevano con fiducia a Mons. Montini, come a Colui che li sapeva comprendere ed aiutare, nella dura fatica che si erano assunti per la salvezza e l'elevazione dei propri fratelli e per l'instaurazione di un ordinamento sociale più conforme alle esigenze di giustizia e di carità del Cristianesimo.

Per questo, la promozione di Mons. Montini suscitò particolari sentimenti di gioia e di speranza in quanti, come noi, si preoccupavano dell'elevazione e della salvezza del mondo lavoratore, ritenendo che da esso dipendono in maniera preminente le sorti della intera società.

E Mons. Montini non deluse queste speranze, ma fin da principio diede segni indubbi della Sua sensibilità per i bisogni e i problemi del mondo contemporaneo e del mondo lavoratore.

Infatti, nel discorso tenuto agli Aclisti Milanesi, disse:

« La Chiesa non ha gli occhi rivolti al passato, ed è aderente ai bisogni che la storia viene presentando. La Chiesa sente un impulso, un comando, un'esigenza di andare avanti. Essa è giovane e percepisce le esigenze dei tempi » (11).

Nel discorso tenuto nel Duomo di Milano, in occasione del Suo solenne ingresso, dopo aver dimostrato, con rilievi acuti e profondi, che « un momento fatale matura per la nostra generazione », ha affermato coraggiosamente:

« Il problema che a noi, in questa solenne circostanza, quasi programma, si pone, è questo: abbiamo bisogno di un cristianesimo vero, adeguato al tempo moderno. Problema che possiamo anche meglio formulare così: come possiamo noi adeguare la nostra vita moderna, con tutte le sue esigenze, purchè sane e legittime, con un cristianesimo autentico?... [giacchè è pur] necessario promuovere la pacificazione della tradizione cattolica italiana con l'umanesimo buono della vita moderna... Non basta conservare il patrimonio [ricevuto dai nostri maggiori]: occorre rinnovarlo, non in se stesso, oggettivamente, ma soggettivamente, in noi stessi, nelle nostre opere, nelle nostre intenzioni, nella nostra cultura, nella nostra vita » (12).

* * *

La particolare sensibilità di Mons. Montini per i bisogni e i problemi del mondo lavoratore è dimostrata da parecchi fatti.

Innanzitutto non possiamo non ricordare la bella prefazione da Lui dettata per un libro sul Sacerdozio, pubblicato recente-

mente in francese da Mons. Pierre Veuillot, Prelato della Segreteria di Stato. In tale prefazione, dopo avere accennato al doloroso fenomeno della apostasia delle masse, Mons. Montini afferma:

« Tocca al sacerdote muoversi, non al popolo; inutile che il sacerdote suoni la sua campana: nessuno l'ascolta. Bisogna che egli intenda le irene che vengono dalle officine, i templi della tecnica, di cui vive e palpita il mondo moderno: tocca a lui rifarsi "missionario" se vuole che il Cristianesimo resti o torni ad essere fermento vivo della civiltà » (13).

Molto significativo ci sembra anche il fatto che Mons. Dell'Acqua, vissuto per tanti anni insieme con Mons. Montini, nel porgergli gli auguri per la Sua elevazione all'episcopato e alla sede arcivescovile di Milano, l'abbia preconizzato « l'Arcivescovo dei Lavoratori », così come Andrea Ferrari fu l'Arcivescovo dei giovani, Eugenio Tosi, l'Arcivescovo della bontà e Alfredo Schuster, l'Arcivescovo della preghiera (14).

La frase di Mons. Dell'Acqua impressionò le masse lavoratrici milanesi, ed ecco 500 lavoratori e lavoratrici acliste portarsi a Roma, nei giorni 7-8 dicembre, per esprimere al nuovo Pastore l'omaggio del loro amore e devozione filiale. Mons. Montini li accolse con tale condiscendenza e bontà, e nei suoi discorsi seppe interpretare ed esprimere così bene i loro problemi e le loro aspirazioni, da riempirli tutti di commozione, di ammirazione e di entusiasmo (15).

Nel solenne discorso tenuto in Duomo il giorno del Suo ingresso a Milano, Mons. Montini rivolse una parola al mondo del lavoro :

« A questo mondo del lavoro, dove la sagacia dell'invenzione, della organizzazione e della direzione gareggia con l'abilità, il vigore, la fatica delle maestranze e della mano d'opera, io rivolgo fin da questo istante un benedicente pensiero, sapendo che dovrà essere mia cura — che spero compresa e assecondata — di invitare queste fronti, ricurve su l'opera materiale e terrena al cielo, a sollevarsi al vento dello spirito; ad elevare cioè il lavoro, qualunque esso sia, spirituale o materiale, ai principi ed ai fini superiori che lo devono informare per essere veramente umano e poi diventare cristiano; come sarà mia cura di cooperare affinché, invece di un campo di lotta, il lavoro diventi terreno di sinceri e pacifici incontri umani, intesi alla vera collaborazione del bene comune; e di prestare là, dove ancora fossero o sofferenza, o ingiustizia, o legittima aspirazione a miglioramenti sociali, franca, solidale difesa di pastore e di padre » (15).

Il 9 gennaio 1955, ossia tre giorni dopo il Suo ingresso, Mons. Montini si portava tra i lavoratori di Sesto S. Giovanni, la cosiddetta Stalingrado d'Italia, e davanti all'immensa folla che gremiva la Chiesa Prepositurale faceva pubblicamente una dichiarazione molto significativa e molto impegnativa per tutta la Sua attività pastorale, accettando di voler essere veramente « l'Arcivescovo dei Lavoratori ».

« Si è detto che io sarei stato l'Arcivescovo dei lavoratori. sinora io non avevo risposto a questa affermazione. Oggi, qui, voglio sciogliere il mio riserbo e dichiarare che, con la grazia di Dio, farò tutto il possibile per cercare di essere davvero l'Arcivescovo dei lavoratori... » (16).

* * *

E' superfluo rilevare che la particolare sensibilità del nuovo Arcivescovo di Milano per i bisogni e i problemi del mondo lavoratore non significa per nulla una sottovalutazione od una diminuzione di affetto per gli altri ceti sociali. Mons. Montini è Padre e Pastore di tutti i Suoi figli, e lo ha chiaramente dimostrato nel messaggio natalizio, inviato al Suo popolo, dove distintamente ricorda « ogni ceto sociale della grande Arcidiocesi..., gli uomini della fatica e quelli del pensiero, la gente dei traffici e degli uffici, ogni famiglia, ogni giovane, ogni fanciullo, i sofferenti, i disoccupati, gli amici, gli indifferenti e gli avversari » (18). Le preoccupazioni e le attenzioni speciali che Egli mostra per i lavoratori sono come le preoccupazioni e le attenzioni che i genitori hanno per i figli, che per qualsiasi motivo hanno bisogno di cure e di attenzioni speciali: cure e attenzioni perfettamente compatibili con l'amore che i genitori devono portare a tutti i loro figli.

* * *

Essere l'Arcivescovo dei lavoratori, per riguadagnare alla Chiesa la fiducia delle masse, per prestare una franca e leale difesa di pastore e di padre dovunque ci sia una sofferenza, una ingiustizia, una legittima aspirazione a miglioramenti sociali, per trasformare le officine in un terreno non di lotta ma di intesa e di collaborazione: ecco l'ideale e il programma che si è proposto Mons. Montini e che noi tutti Gli auguriamo di poter attuare durante un lungo e fecondo Episcopato, e con la collaborazione di tutte le forze cattoliche milanesi A.M.D.G.

NOTE

(*) S. E. MONS. GIOVANNI BATTISTA MONTINI nacque a Concesio (Brescia) il 26 agosto 1897. Entrato in Seminario, dopo aver frequentato per alcuni anni l'Istituto Cesare Arici, diretto dai Padri Gesuiti, fu ordinato sacerdote nel 1920, e nello stesso anno conseguì la lau-

rea in diritto presso la Pontificia Facoltà Giuridica del Seminario di Milano. Venuto a Roma, prima come alunno del Seminario Lombardo e poi della Pontificia Accademia Ecclesiastica, completò gli studi, conseguendo la laurea in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Nel 1922 fu inviato a Varsavia come addetto a quella rappresentanza della S. Sede, essendo Nunzio Mons. Lorenzo Lauri, poi Cardinale. Tornato a Roma nel 1923, fu chiamato come minutante in Segreteria di Stato e contemporaneamente nominato Assistente Ecclesiastico del Circolo romano della F.U.C.I., organizzazione della quale, nel 1925, divenne Assistente Centrale, succedendo a Mons. Pini. Nel 1937 fu nominato Sostituto della Segreteria di Stato, e da allora si è iniziata quell'intima e diuturna collaborazione con Pio XII, allora Segretario di Stato, che doveva continuare fino ad oggi. Alla morte del Card. Maglione (22 agosto 1944), gran parte del lavoro proprio del Segretario di Stato ricadde sulle spalle di Mons. Montini, il quale, il 29 settembre 1952, fu nominato Pro-segretario di Stato. Nel concistoro del 29 novembre 1953, Pio XII, voleva elevarlo, insieme con Mons. Tardini, alla dignità della Porpora, ma sia Mons. Montini che Mons. Tardini, con un gesto di grande umiltà, pregarono il S. Padre di volerli esonerare da tanto onore. (Cfr. *L'Osservatore Romano*, 14 nov. 1954, p. 2).

(1) *L'Osservatore Romano*, 4 e 5 nov. 1954, p. 2.

(2) *Ibidem*, 13-14 dic. 1954, pp. 2-3.

(3) *Il Popolo di Milano*, 7 gennaio 1955, pp. 1-2.

(4) Il S. Padre accennò a questa riconoscenza del popolo milanese nel messaggio inviato a Mons. Montini in occasione della sua consacrazione episcopale, dicendo: « *Noi sentiamo bene la commossa gratitudine [dei Milanesi] per il dono che nel nuovo Arcivescovo abbiamo fatto alla Chiesa di Milano* » (Cfr. *L'Osservatore Romano*, 13-14 dic., 1954, p. 1).

(5) Il Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede volle presentare collegialmente le proprie congratulazioni a Mons. Montini con una cerimonia speciale, improntata alla massima cordialità.

(6) *Ibidem*.

(7) *Civ. Catt.*, 1945, II, 435. MONS. DELL'ACQUA riscontrò in Mons. Montini « *dedizione al lavoro, semplicità di vita, amore sconfinato al dovere, squisita spiritualità, incomparabile devozione al Vicario di Gesù Cristo* » (cfr. *L'Osservatore Romano*, 5 nov. 1954, p. 2).

(8) *Ibidem*, 9-10 nov. 1954, p. 1.

(9) *Ibidem*, 13-14 dic. 1954, p. 1.

(10) *Aggiornamenti Sociali*, maggio 1950.

(11) *Il Giornale dei Lavoratori*, 9 dic. 1954, p. 1.

(12) *Il Popolo di Milano*, 7 gennaio 1955, p. 2.

(13) P. VEUILLOT, *Notre Sacerdoce*, Fleurus, Paris, 1954, Prefazione.

(14) *L'Osservatore Romano*, 5 nov. 1954, p. 2.

(15) *Il Giornale dei Lavoratori*, 9 dic. 1954, pp. 1-2.

(16) *Il Popolo di Milano*, 7 gennaio 1955, p. 2.

(17) *Ibidem*, 11 gennaio 1955, p. 4.

(18) *L'Italia*, 25 dic. 1954, p. 1.